

MESSINA - Le proposte del PCI

Ci sono 50 miliardi disponibili ma il Comune non li spende

Vanno urgentemente utilizzati per scuole e asili, e soprattutto per opere di urbanizzazione nei quartieri - Preoccupazioni per l'edilizia - Grave inerzia

Ma, oltrepassando il campo degli investimenti privati in edilizia, i ritardi e l'inerzia sono stati indicati in un elenco di urbanizzazione nei quartieri, per strutture culturali, per un insieme di opere pubbliche che, se avviate, avrebbero un impatto positivo sulla edilizia cittadina, da tempo in crisi profonda, tanto da avere espulso nei primi mesi dell'anno più di seimila addetti.

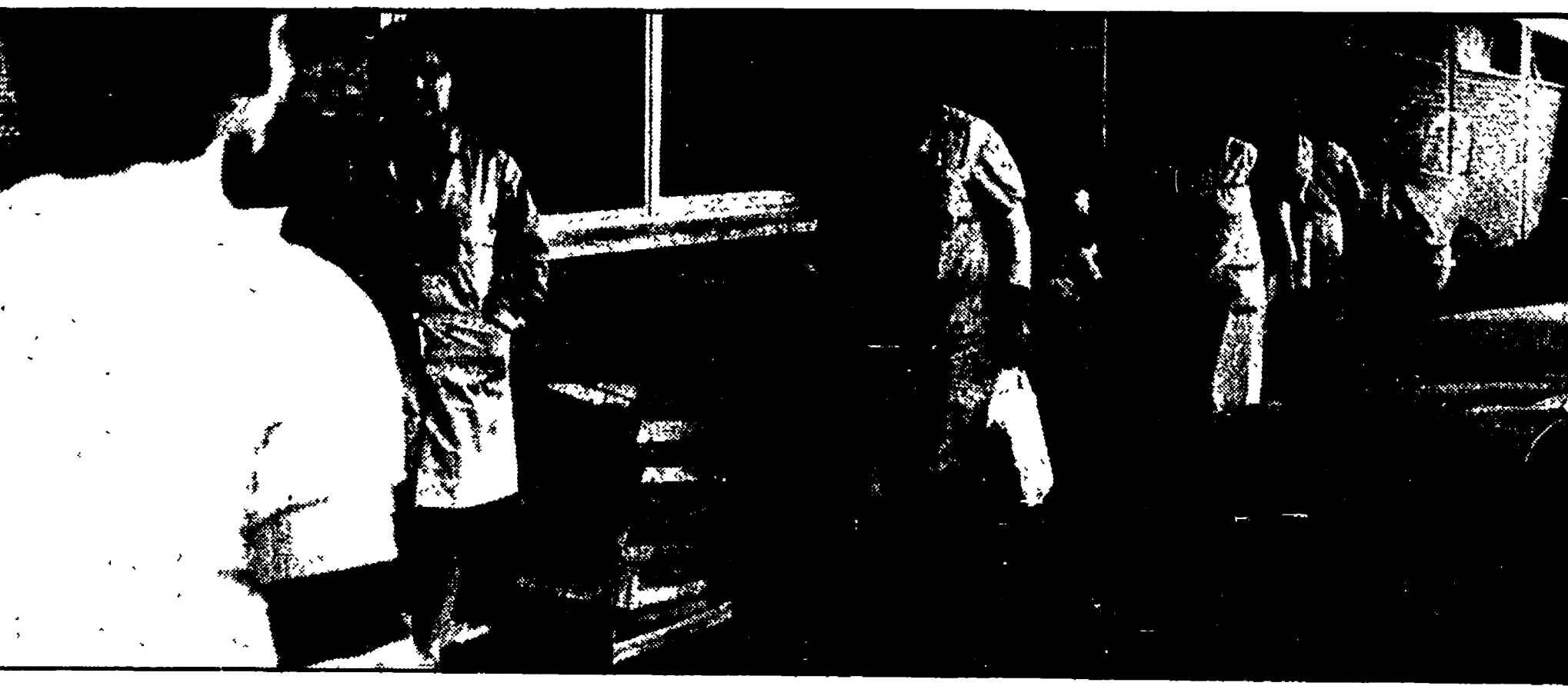
Proprio il mancato funzionamento del meccanismo di spesa, secondo il documento, avrebbe dato il colpo all'occupazione nell'edilizia. Precisando che, nella caduta dell'attività edilizia, Messina scatta gli effetti di una crisi economica molto più generale, il documento afferma infatti che «esistono senza dubbio responsabilità più dirette, da riferire al modo di amministrare la città».

Bianca Strancanelli

Terra di conquista negli anni '60, Chieti Scalo è oggi un «cimitero» di aziende in crisi

La calata straniera ha lasciato solo illusioni

Il caso della Marvin-Gelber, ora IAC: impiantata dai tedeschi, sostenuta poi dalla GEPI, la camiceria ha «mangiato» oltre 22 miliardi e si ritrova oggi con quasi 800 operai in meno e senza prospettive - La FARAD (francese) licenzierà 45 lavoratori - Intanto si gonfia l'attività dei piccoli lavoratori che praticano il «lavoro a façon»



Lavoratrici della camiceria I.A.C. di Chieti. Dal 1975 sono ancora cinquecento in cassa integrazione

CHIETI SCALO — I primi insediamenti industriali, allo Scalo, risalgono agli anni '40 (La CIR è del 1938, la Trafileria del '40), ma è soltanto con gli anni '60 che assistiamo alla «calata» di industrie grandi e piccole. Tra le prime in ordine di tempo, nel 1962, la Marvin-Gelber, ora I.A.C. (industria adriatica di confezioni): la camiceria (tra l'altro si fanno qui le camicie di nome «Rodrigo»), attualmente ha poco più di 1500 dipendenti, ma solo un migliaio lavorano in fabbrica.

Ma facciamo un po' di storia: nel 1962, padroni tedeschi impiantano la camiceria (500 milioni) e il finanziamento (850 milioni) è del finanziere GEPI, appunto, che interviene (dopo una «storica» occupazione di fabbrica e lotte che coinvolsero le istituzioni) come finanziere di una «neonata» Regione investendo capitale per il 51% dive-

Il primo piano presentato si dovrebbe concludere alla fine del '77 ma successivamente ne vengono presentati altri: l'ultimo prevede un ulteriore finanziamento ISVEIMER di un miliardo e mezzo, termine del piano la fine del '79.

Ma la I.A.C., nel frattempo, oltre alla mano d'opera, ha perso 8 miliardi nel '75, 6 nel '76, due miliardi nei primi mesi del '77. Non solo non c'è speranza che rientri il 170 operai previsti per quest'anno, ma i 250 dipendenti del nuovo reparto maglieria sarebbero soggetti a questo ulteriore finanziamento, che l'ISVEIMER non sembra abbia intenzione di concedere.

Il primo piano presentato si dovrebbe concludere alla fine del '77 ma successivamente ne vengono presentati altri: l'ultimo prevede un ulteriore finanziamento ISVEIMER di un miliardo e mezzo, termine del piano la fine del '79.

Ma la I.A.C., nel frattempo, oltre alla mano d'opera, ha perso 8 miliardi nel '75, 6 nel '76, due miliardi nei primi mesi del '77. Non solo non c'è speranza che rientri il 170 operai previsti per quest'anno, ma i 250 dipendenti del nuovo reparto maglieria sarebbero soggetti a questo ulteriore finanziamento, che l'ISVEIMER non sembra abbia intenzione di concedere.

Un gruppo italiano (sembra sia il terzo sul mercato) ha impiantato allo Scalo 3 fabbriche di tubi per condotte idriche e del gas: la General-Sider, nel 1965, attualmente ha meno di 200 dipendenti, fra i tubi in acciaio; la General-Text, azienda tessile che produce lana di vetro per rivestimento dei tubi stessi, nel '70, ha attualmente una sessantina di dipendenti; la General-Sider, azienda di tubi per condotte idriche e del gas, attualmente ha meno di 200 dipendenti.

Un gruppo italiano (sembra sia il terzo sul mercato) ha impiantato allo Scalo 3 fabbriche di tubi per condotte idriche e del gas: la General-Sider, nel 1965, attualmente ha meno di 200 dipendenti, fra i tubi in acciaio; la General-Text, azienda tessile che produce lana di vetro per rivestimento dei tubi stessi, nel '70, ha attualmente una sessantina di dipendenti; la General-Sider, azienda di tubi per condotte idriche e del gas, attualmente ha meno di 200 dipendenti.

Il pauroso incidente di giovedì nei pressi di Monopoli

Tra le braccianti stipate nel furgone c'erano ragazze con meno di 14 anni

Sotto accusa l'infame reclutamento di manodopera dei «caporali» - Migliorano le lavoratrici ferite

Dalla nostra redazione BARI — C'erano anche ragazze di età inferiore ai 14 anni nell'autofurgone di Taranto, che l'altro ieri, mentre trasportava trenta braccianti nelle campagne del Barese, è stato coinvolto in uno spettacolare incidente. Com'è noto la drammatica collisione, che ha provocato la distruzione dell'auto, non ha provocato lesioni mortali. Tuttavia tutte le 30 lavoratrici, in maggioranza tra i 18 e i 23 anni di età hanno riportato ferite più o meno gravi. Alcune di esse ieri sono state dimesse dall'ospedale di Monopoli dove erano state ricoverate dopo l'incidente, avvenuto sulla statale n. 16.

sono venute in queste ore da numerose organizzazioni. Così hanno fatto la Federcamionisti CGIL, il sindacato nazionale CGIL pugliese, così le segreterie provinciali della Federcamionisti CGIL, CISL, UISBA-UIL di Taranto (le ragazze coinvolte nell'incidente sono di alcuni paesi della provincia ionica). Il sistema di reclutamento illegale «grazie all'irrillevante controllo degli uffici di collocamento e degli ispettoriati maglieria» è fermato. Il documento del direttivo regionale della Federcamionisti CGIL continua a prospettare indurito fino ad assumere proporzioni enormi: circa ottomila lavoratrici. Sempre secondo la Federcamionisti CGIL, l'incidente dell'altro giorno «non è isolato, né dovuto al caso, bensì alla mancanza di rispetto di qualsiasi norma di sicurezza nei trasporti attuata da gente senza scrupoli che lucra sulla pelle delle lavoratrici gestendo una vasta fascia del lavoro femminile, violando le norme sul reclutamento e la legge sul lavoro minorile».



Raccoglitori di olive in una campagna pugliese

CIR (cartiere italiane riunite): ex-Celdit, fabbrica carta, attualmente più di 600 dipendenti. È stata, spesso, «agli onori della cronaca» per due vicende. Gli illegali appalti di mano d'opera (operai della cooperativa Brian Sasso appaltati alla CIR), e l'alto numero di incidenti sul lavoro, anche mortali (in poco più di un anno sono morti due operai). Sembra che il problema dell'appello si stia superando. Ha ottenuto nel '75 2 miliardi e 470 milioni dall'ISVEIMER. Nel '74, a Chieti Scalo si insedia la Richard-Ginori, 350 dipendenti, fabbrica cementiera per uso domestico. Non è in crisi (a parte il problema del turnover). Abbiamo poi la Teletex, apparecchiature elettroniche, insediata nel '73, ha circa 300 operai è una multinazionale.

Un discorso a parte merita l'abbigliamento che conta nel Chietino una cinquantina di aziende piccole e medie, che praticano il sottoposto e sono guidate da un gruppo di decentramento prevalentemente «a façon», (a domicilio), a Chieti Scalo si lavorano anche calzature (cappelli). Tra queste piccole e medie aziende dello Scalo — in tutto poco più di 10 — le grandi aziende sono: la GIB, con 100 dipendenti, che esiste dal 1963. Il padrone è una sorta di grosso commerciante, non fa sforzi per migliorare il suo marchio, lavora con conto terzi e dà «a façon». Ora vuole fare della sua fabbrica un centro commerciale.

Attualmente minaccia di ridurre l'organico di 15-30 unità, e la CALIMALA, con 65 dipendenti, che produce calzature medio-alte, ma anche per conto terzi. Allo Scalo c'è anche il centro direzionale dell'ACTP Mineraria del sud (AGIP-SNAM) che conta 600 dipendenti, ma sparsi per tutto il Mezzogiorno.

Ricomincia per gli studenti un altro anno con incerte prospettive

Nel «limbo» dell'ateneo cagliaritano

CAGLIARI — L'anno accademico che sta per aprirsi non sarà certamente facile per l'università di Cagliari così come per le altre università del Mezzogiorno e per il paese tutto. I mali cronici dei nostri atenei sono giunti ad un punto assai pericoloso di aggravamento, e ad essi si sono aggiunti nel corso dell'ultimo anno quei preoccupanti fenomeni di disorientamento politico e di degenerazione della classe dirigente, ai quali tutti abbiamo assistito.

La battaglia per la riforma dell'università deve perciò caratterizzarsi, nella nostra realtà, con una forte impronta meridionalista. Essa deve mettere in evidenza due questioni peculiari: avviare con decisione il risanamento e lo sviluppo delle strutture materiali delle università perché vengano conseguiti i tempi ragionevoli il più accettabili. Senza un forte impegno dei poteri pubblici in questa direzione c'è il pericolo che l'obiettivo delle riforme non riesca a mettere in movimento dal profondo tutte le forze che sono interessate al rinnovamento dell'università.

Son tornati dai paesi d'oltre oceano

Abruzzo: incontri tra giunta e 700 emigrati

L'AQUILA — Circa 700 emigrati italiani tornati per l'occupazione regionale e nazionale, dal Canada, dagli Stati Uniti, dal Venezuela, dal Brasile, dall'Uruguay, dall'Australia e da altri paesi, sono giunti in città, sotto il patrocinio della Regione Abruzzo, hanno preso parte ieri ad un incontro in aula d'aula per creare un centro di studi e costruttivi rapporti tra gli emigrati abruzzesi d'oltre oceano e la Regione. L'incontro continuerà anche nei giorni seguenti mercoledì e giovedì. I problemi al centro del convegno sono i seguenti: far meglio conoscere e valutare i problemi del Mezzogiorno; concludere una riunione nel salone del castello cinquecentesco dell'Aquila per il saluto degli emigrati abruzzesi e regionali dove saranno ratteristiche, esigenze e proposte dell'emigrazione transoceanica; questione del voto agli italiani all'estero; politica emigratoria italiana e regionale.

Si passa al lavoro nero

La minaccia

L'operaia sospesa, in maggior parte, è tornata a fare la casalinga. Ora che non è pagata da quasi un anno alimenta magari la rete del lavoro «nero»; certo ha perso il contatto con la vivacità delle discussioni dentro la fabbrica. «Una si spinge, in un certo senso dice Edda — qualche anno fa mi licenziai, avevo i bambini piccoli, ma mi accorsi che piano piano mi rinchiusivo in me stessa, casa e cucina, ma l'andamento della casa, il lavoro, non mi erano mai andati via dalla mente. La lotta che abbiamo fatto per i nidi, per la scuola materna. Ma queste scuole materne che abbiamo ottenuto non ci soddisfano, i bambini sono solo custoditi, in 70 con una scorta di latte e quando usciamo dalla fabbrica o il riprendiamo sono nervosi perché non hanno giocato». Così si crea un circolo vizioso: dentro la fabbrica l'insoddisfazione per una lotta che sembra sempre uguale e senza sbocchi, non è pagata, magari con un lavoro casalingo soprattutto, a lottare per servizi che non si riesce ad avere. «E poi — aggiunge di nuovo Maria — a tenere basso il morale ci pensa la cassa integrazione, che è senza futuro e si opera, magari con un lavoro casalingo, a mezzo (o mezzo) di cassa integrazione, tra l'operaio dentro e fuori la fabbrica. C'è il rischio che quelle che stanno fuori vedano noi come privilegiate, quasi come controparte».

«Ristrutturazione»

«Ristrutturazione»

Ma la I.A.C., nel frattempo, oltre alla mano d'opera, ha perso 8 miliardi nel '75, 6 nel '76, due miliardi nei primi mesi del '77. Non solo non c'è speranza che rientri il 170 operai previsti per quest'anno, ma i 250 dipendenti del nuovo reparto maglieria sarebbero soggetti a questo ulteriore finanziamento, che l'ISVEIMER non sembra abbia intenzione di concedere.